



CULTURA

LIBRI
ARTE
FUMETTI
FOTOGRAFIA

Appuntamento a Roma per Giordano Bruno e Joyce

PASSA DALLA STATUA DI CAMPO DE' FIORI IL FILO CHE LEGA IL FILOSOFO BRUCIATO SUL ROGO E L'AUTORE DELL'ULISSE.

A RIPERCORRERLO, UN SINGOLARE **LIBRO ILLUSTRATO**

di **Giulia Villoresi**



Il 17 febbraio 1600 il nolano passava di là – nudo, con la lingua in una morsa di legno – diretto al rogo. Lo stesso giorno, ma 307 anni dopo, il *Dubliner* è a Campo de' Fiori e assiste a una manifestazione (anticlericale) in memoria di quel rogo. Il soggiorno romano genera incubi nello scrittore, ma anche il germe dell'*Ulisse*. Lì, e soprattutto nel *Finnegans Wake*, la presenza

di Bruno è ovunque. Nel moltiplicarsi dei mondi, nell'illusione della materia interpretata come realtà, nell'anima che si muove in direzione di Dio, ma si ribella al Dio limitato e limitante della Chiesa. E poi nei nomi, disseminati come indizi nell'opera joyciana: Nolan, padre don Bruno, Nolans Brumans, Senior Brolano, Filippo (il vero nome del filosofo).



Sopra, illustrazioni di **Vittorio Giacopini** tratte dal libro da lui realizzato con **Enrico Terrinoni**: *Fantasmie e ombre. Roma, James Joyce e Giordano Bruno* (Luca Sossella editore, pp. 108, euro 15)

D **EI MOLTI MODI** per entrare in contatto con James Joyce, c'è una via alchemica, umbratile, intuitiva, che non è mai stata intrapresa seriamente: è quella che segue la scia prodotta nei suoi scritti da Giordano Bruno. La percorre un libro particolarissimo: *Fantasmie e ombre. Roma, James Joyce e Giordano Bruno* (Luca Sossella editore). Gli autori sono Enrico Terrinoni, anglista e traduttore di Joyce, e Vittorio Giacopini, scrittore, giornalista e disegnatore (e frequente collaboratore del *Venerdì*). Il primo ha rintracciato i riferimenti espliciti e subliminali a Bruno e li ha usati per entrare nell'universo neoplatonico, cabalistico, einsteiniano da cui fluisce l'opera di Joyce. Il secondo ha illustrato questo viaggio, e l'ha completato con un saggio autobiografico: una «psicogeografia» di Roma tutta addensata attorno alla statua di Bruno a Campo de' Fiori.

L'impressione, via via che si legge, è che il rapporto tra Bruno e Joyce sia in qualche modo reciproco: che lo spazio-tempo (questa «illusione dei sensi») non rappresenti un ostacolo al loro incontro. Impresione triplicata dal saggio finale di Giacopini, dove il nolano e il dublinese sono compresenti, interagiscono nella memoria della città, a partire dalla «caliginosa scena primaria»: l'apparizione della statua di Bruno, «l'Omega di Roma, un magnete infernale o un grande zero che risucchia secoli e secoli di storia, e li spazza via».